

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Doc. LXXXVII
n. 2-A

RELAZIONE DELLA GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

(RELATORE GRECO)

Comunicata alla Presidenza il 15 luglio 2002

CONCERNENTE LA

RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALL'UNIONE EUROPEA

(ANNO 2001)

(Doc. LXXXVII, n. 2)

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 31 GENNAIO 2002

*(ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86, come modificato
dall'articolo 10 della legge 5 febbraio 1999, n. 25)*

dal Presidente del Consiglio dei ministri

ONOREVOLI SENATORI. – La Relazione annuale del Governo sulla partecipazione del nostro Paese all'Unione europea, insieme alla Legge comunitaria, rappresenta per il Parlamento la più importante occasione di partecipazione alla formazione e all'attuazione delle politiche e delle norme comunitarie. Una partecipazione che, però, stante l'attuale sistema, è molto scarsa perché del tutto insufficiente è il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nella cosiddetta «fase ascendente» del diritto comunitario. La prima e più percepibile conseguenza di tale *deficit* di democrazia è che, nella successiva «fase discendente», le decisioni di Bruxelles, spesso percepite come se venissero calate dall'alto, incontrano le note difficoltà di recepimento di cui parleremo a conclusione della Relazione.

Da qui la prima raccomandazione che la Giunta rivolge in questa sede al Governo, di attivare e promuovere nel corso dei lavori della Convenzione – i cui lavori la Giunta vivamente sostiene – ogni iniziativa idonea ed utile mirata ad un pieno coinvolgimento dei Parlamenti nella formazione del diritto comunitario e a sostenere la piena applicazione del principio di sussidiarietà, unica garanzia che l'Unione manterrà un carattere autenticamente decentrato. Sotto tale aspetto, esprimiamo compiacimento al Vice Presidente del Consiglio Fini, rappresentante del Governo alla Convenzione, per avere sottolineato nel suo intervento del 15-16 aprile 2002 sulle «Missioni dell'Unione europea» che «sono gli Stati il baricentro del delicato equilibrio di poteri e di competenze tra le Regioni da una parte e le Istituzioni europee dall'altra».

Una tesi che corrisponde anche al più comune sentire raccolto nel corso dell'indagine conoscitiva tuttora in corso, promossa dalla

Giunta Affari europei, dalla Commissione XIV della Camera e dalle Commissioni Affari esteri dei due rami del nostro Parlamento, dalla quale è sinora emersa la volontà di far progredire sì l'UE nella direzione dell'allargamento, e soprattutto dell'integrazione, ma anche la preoccupazione di non costruire un superstato.

Il punto d'arrivo del processo di riforma istituzionale che accompagnerà l'allargamento dovrebbe essere una sovranità condivisa tra gli Stati membri, senza che il ruolo degli stessi venga leso. Un ruolo che dovrebbe essere ulteriormente garantito introducendo, accanto al principio implicito nei Trattati secondo il quale la parte di sovranità degli Stati non ceduta rimane agli stessi, anche una norma espressa secondo cui tutte le materie che non siano esplicitamente attribuite, in forza dei Trattati, alla competenza dell'Unione, restano alla competenza degli Stati membri e dei rispettivi Parlamenti.

Tutto ciò *de jure condendo*. Ma già da oggi, per favorire il processo di democratizzazione attraverso un coinvolgimento preventivo del Parlamento, possiamo rinnovare l'invito al Governo – contenuto nell'ultima Relazione – a rispettare l'osservanza dell'obbligo dell'immediata trasmissione al Parlamento degli atti e progetti dell'Unione, fissato dall'articolo 6 della legge comunitaria del 2000. Contestualmente a questa raccomandazione, esprimiamo apprezzamento al Ministro per le politiche comunitarie per iniziative come gli incontri mirati all'approfondimento dei «Libri bianchi» della Commissione europea, finalizzate a rafforzare la coscienza della cittadinanza europea.

Possiamo, altresì, cogliere l'occasione per chiedere al nostro Governo di sostenere altre proposte avanzate in ambito europeo come quella di intensificare gli incontri e ampliare

i poteri della Conferenza degli organi specializzati negli affari comunitari in seno ai Parlamenti nazionali (COSAC), e di prevedere la trasmissione degli atti comunitari ai Parlamenti nazionali tra la prima e la seconda lettura da parte del Parlamento europeo.

Dell'opportunità di concordare azioni volte alla democratizzazione dell'UE si è parlato anche nella XXVI COSAC, svoltasi a Madrid lo scorso 13 e 14 maggio. Anche grazie all'importante ruolo svolto dalle delegazioni della Giunta e della XIV Commissione della Camera, che hanno presentato un contributo comune, tali azioni si sono concretizzate in un impegno a seguire da vicino i lavori della Convenzione europea e, una volta conclusi questi ultimi, a tenere una riunione *ad hoc* per esaminarne gli esiti e proporre un proprio autonomo contributo. Per quanto riguarda in particolare il contributo congiunto presentato dalle delegazioni dei due rami del nostro Parlamento, va segnalato in particolare il riferimento all'opportunità di un accordo interparlamentare tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali, in vista di una cooperazione che si sviluppi nell'insieme dei settori interessati all'integrazione europea.

È interessante richiamare anche, sempre nel segno dell'esigenza di un più ampio coinvolgimento delle opinioni pubbliche nazionali nel dibattito sul futuro dell'Europa, il documento che il Presidente del Senato, Marcello Pera, ha presentato congiuntamente con il Presidente del *Bundestag* tedesco, Wolfgang Thierse, in occasione della Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dell'Unione europea, tenutasi a Madrid dal 7 al 9 giugno. In tale contributo viene in primo luogo assunto un impegno a far sì che i singoli Parlamenti concludano i dibattiti nazionali sul futuro dell'Unione con una discussione sul documento finale della Convenzione europea, prima dell'inizio dei lavori della Conferenza intergovernativa (CIG). «Ciò permetterebbe, attraverso un aperto confronto in seno alle assemblee parlamen-

tari, di rafforzare le conclusioni della Convenzione e la legittimità democratica dei lavori della Convenzione stessa, e di favorire l'accettazione da parte dell'opinione pubblica dei risultati delle deliberazioni della Convenzione». Il documento si sofferma inoltre sull'opportunità che i Parlamenti nazionali svolgano un ruolo diretto a livello europeo, incrementando le occasioni di contatti diretti tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo. «A tale riguardo – sempre secondo il documento – i Parlamenti nazionali potrebbero riflettere sulla concreta possibilità che venga istituita una Commissione per la sussidiarietà, comprendente membri dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo, incaricata di decidere in merito a questioni controverse in materia di sussidiarietà sulla base di criteri politici». Il documento si sofferma su diversi altri punti, che, come quello, particolarmente controverso della sussidiarietà, sono attualmente all'esame dei Gruppi di lavoro che sono stati istituiti nell'ambito della Convenzione e che vedono una partecipazione attenta e particolarmente attiva dei membri italiani: dall'intensificazione e il rafforzamento dello scambio di informazioni tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali sulle questioni riguardanti la Politica estera e di sicurezza comune (PESC) e la Politica europea di sicurezza e di difesa (PESD), all'opportunità di un'analisi delle *best practices* relativamente alla partecipazione dei Parlamenti nazionali alla politica europea dei propri Paesi.

Sempre in tema di democratizzazione e di massimo coinvolgimento di tutti gli attori nel processo comunitario, credo si possa esprimere condivisione e apprezzamento per la proposta della Commissione europea di ricorrere a strumenti consensuali, a veri e propri accordi con e tra parti interessate, in luogo dell'adozione di atti normativi. Una proposta già valutata positivamente dal ministro Buttiglione in sede di discussione del Programma di lavoro della Commissione europea e della Presidenza spagnola (seduta del

14 marzo 2002) e che sicuramente, quindi, sarà sostenuta dal nostro Governo quale utile supporto in vista di una piena applicazione del già sottolineato principio di sussidiarietà.

1.1 - L'Unione europea e l'Italia nel 2001 (da Stoccolma a Barcellona)

Il primo paragrafo della Relazione riporta una sintesi dei risultati ottenuti nei Consigli europei di Stoccolma (23-24 marzo 2001), Göteborg (15-16 giugno 2001) e Laeken (14-15 dicembre 2001). Obiettivo del primo era la verifica ed il rilancio del processo economico - finanziario - sociale avviato a Lisbona ma i risultati, sia pure positivi, non sono stati del tutto all'altezza delle aspettative. Se si fa eccezione per il raggiunto accordo sulla regolamentazione dei mercati finanziari, infatti, sugli altri 5 punti del programma della Commissione (mercati, elettricità e gas, cielo unico europeo, brevetto europeo, competitività, forza lavoro e riforma dei sistemi pensionistici) sono stati fatti soltanto passi interlocutori e, in particolare per i mercati dell'elettricità e del gas, si evidenzia la ferma opposizione francese all'approvazione della proposta di raggiungere l'obiettivo di una liberalizzazione del settore nel 2005.

Per quanto riguarda l'Italia, la Relazione dà atto che il nostro Governo ha chiesto, con successo, l'inserimento nelle conclusioni del Consiglio di Stoccolma di un riferimento alle disparità regionali, al lavoro sommerso e al rilevante contributo offerto in materia di piccole e medie imprese.

Viene, poi, sottolineato il messaggio lanciato dal Consiglio di Göteborg sullo sviluppo sostenibile e sull'esigenza di trattare in modo sinergico le politiche economiche, sociali e ambientali, e la raccomandazione rivolta in quella sede al nostro Paese di rispettare la progressiva riduzione del *deficit*, in modo da raggiungere l'equilibrio di bilancio nel 2003.

È opportuno segnalare che l'esecutivo UE ha dato atto nel rapporto 2002 che il Patto di stabilità ha superato il suo vero *test* nel 2001 e che la situazione economica è prevista in miglioramento, ma ha anche raccomandato di continuare a dare priorità alla riduzione del debito nel lungo termine, per centrare il pareggio di bilancio nel 2003; un'osservazione rivolta soprattutto al Belgio, alla Grecia e al nostro paese, oltre che a Germania, Francia e Portogallo.

Dopo il richiamo sul vertice informale di Gand (19 ottobre 2001) per una strategia «globale» contro il terrorismo internazionale, la Relazione ricorda la politica di bilancio, il passaggio all'euro e il rallentamento della crescita, oggetto del Consiglio di Laeken, che ha approvato il pacchetto sull'occupazione, mentre non è riuscito a sciogliere, al pari della precedente Presidenza svedese, il nodo delle sedi delle istituende Agenzie europee, nel cui ambito va rilevata la ferma presa di posizione del Presidente del Consiglio italiano a difesa della candidatura di Parma a sede dell'Agenzia per la sicurezza alimentare.

1.2 - Il processo di allargamento dell'Unione europea

Il primo capitolo della Relazione, dedicato all'allargamento e al futuro dell'Europa, sottolinea che i negoziati sono proseguiti nel 2001 secondo il programma tracciato a Nizza. Risolto il capitolo della libera circolazione delle persone, restano ancora aperti i capitoli negoziali giustizia, affari interni, trasporti e circolazione di capitali.

Viene comunque evidenziato che vi sono tutte le condizioni per ritenere che nel 2004 possa entrare nell'UE un primo gruppo di 10 candidati. Per ciò che concerne la Turchia, viene considerata positivamente l'adozione del Programma nazionale di recepimento dell'*acquis* nel mese di marzo, ma l'atteggiamento nei confronti della questione di Cipro non è stato valutato positivamente,

anche se nell'ultima parte dell'anno vi sono stati incontri fra i *leaders* delle due comunità, greca e turca, che sembrano preludere al riavvio dei negoziati.

Sempre sul tema dell'allargamento, assumono un particolare rilievo la questione della definizione del nuovo quadro finanziario e quella della necessità di bilanciare gli effetti del processo di allargamento con una maggiore apertura ai Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, per spostare più a Sud il baricentro dell'Unione. Anche il Consiglio europeo di Siviglia di giugno 2002 ha sottolineato l'importanza di arrivare a una definizione delle questioni finanziarie rimaste aperte; ha aggiunto inoltre che i paesi candidati devono adottare le misure necessarie per adeguare le proprie capacità in campo amministrativo e giudiziario. Ha infine ribadito la determinazione dell'Unione europea a chiudere i negoziati con i dieci paesi candidati entro la fine del 2002 per far sì che tali paesi possano partecipare alle elezioni del Parlamento europeo come membri a pieno titolo.

L'allargamento costituisce uno sviluppo storico fondamentale e imprescindibile per il futuro dell'Unione come chiaramente riaffermato dal programma della Presidenza danese, intitolato non a caso: *Un'unica Europa*. In proposito può essere tuttavia opportuno rappresentare al Governo le posizioni emerse in occasione della prima fase del dibattito in Aula sul futuro dell'Europa, nonché del dibattito avviato dalla Giunta sui discussi programmi della presidenza spagnola e della Commissione, con particolare riferimento alla priorità assoluta delle riforme istituzionali rispetto al completamento della prima massiccia serie di adesioni e alla necessità di attivare nuove risorse.

Inoltre, sarebbe opportuno che in questa sede anche il Parlamento, come ha già fatto il Governo, ponga la condizione che l'allargamento non debba condizionare il dibattito futuro sulla coesione economico-sociale dopo il 2006.

1.3. - *Il futuro dell'Europa*

Dopo aver ricordato gli importanti successi dell'Italia al Consiglio di Nizza, ove il nostro Paese è riuscito a dare un rilevante contributo su temi quali l'estensione del voto a maggioranza, le cooperazioni rafforzate, il dibattito istituzionale circa la semplificazione e riorganizzazione delle disposizioni dei Trattati, lo *status* della Carta dei diritti fondamentali, il ruolo dei Parlamenti e la ripartizione delle competenze, la Relazione richiama gli ulteriori contributi offerti dall'Italia al dibattito sul futuro dell'Europa, da quelli del Presidente Ciampi a quelli della già richiamata indagine conoscitiva sul futuro dell'Europa, la cui prima fase si è conclusa con l'adozione quasi unanime, nel novembre dell'anno scorso, di una Risoluzione che fornisce precise indicazioni, molte delle quali il nostro Governo è riuscito a far recepire nella Dichiarazione di Laeken.

Tra i risultati più significativi, viene menzionata la nomina del senatore Amato alla Vice Presidenza della Convenzione; la definizione di un calendario della Convenzione stessa conforme alle aspettative e indicazioni italiane, soprattutto in ordine alla possibilità di aprire la CIG sotto la nostra Presidenza; l'inserimento di specifici riferimenti al coordinamento delle politiche economiche, al rafforzamento del metodo comunitario, alla rivisitazione delle competenze, alla modifica dell'attuale architettura istituzionale.

I problemi e le questioni da risolvere nel dopo Nizza sono tuttavia assai più ampi e complessi. In sede di ratifica ed esecuzione del Trattato di Nizza è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno che ne sottolinea di ulteriori, chiedendo al Governo di impegnarsi a farsi promotore, in collaborazione con i rappresentanti parlamentari alla Convenzione, di iniziative politiche tese a rendere l'apparato istituzionale dell'UE agile, pienamente democratico, con maggiore possibilità di codecisione del Parlamento europeo e rafforzamento del ruolo dei Parlamenti

nazionali; a perseguire una piena attribuzione alle istituzioni comunitarie delle decisioni in materia di politica estera e di difesa ed una crescente armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri nel settore giudiziario; a sollecitare una più precisa ripartizione delle competenze sulla base del principio di sussidiarietà.

2. - Il I Pilastro: le politiche della Comunità

2.1 - Il Mercato delle imprese e dei cittadini

Il secondo capitolo della Relazione, che ne costituisce anche la parte più complessa e ricca, espone il complesso delle politiche della Comunità. Il documento si sofferma sulle iniziative a favore del mercato, delle imprese e dei consumatori.

Sul primo punto - quello del mercato interno - vengono sottolineate le difficoltà incontrate nella *reductio ad unum* dei due termini contrapposti «imprese - cittadini» e l'equilibrio non ancora raggiunto tra sviluppo del mercato e tutela dei consumatori.

La Relazione sottolinea che sono ancora irrisolti i nodi relativi al brevetto comunitario e alla riforma degli appalti pubblici: il primo a causa dell'intransigenza franco - tedesca nella difesa dei propri uffici nazionali, che verrebbero ridimensionati a vantaggio di quello britannico: tale intransigenza renderà particolarmente difficile e sofferta l'introduzione del brevetto comunitario unico, pure necessaria per fronteggiare la sfida statunitense e giapponese.

Meno difficile appare il percorso della riforma degli appalti pubblici, dove l'Italia chiede che il pacchetto legislativo riesca ad equilibrare la difesa delle garanzie con l'apertura alla concorrenza.

Sempre nell'ambito del mercato unico viene poi segnalata l'adozione di norme per integratori alimentari, la legislazione alimentare connessa all'istituzione dell'Autorità europea, coloranti azoici con difesa degli interessi delle imprese tessili di Prato, prodotti

cosmetici, intermediazione assicurativa, commissioni sui bonifici transfrontalieri.

Fra le priorità che il Governo italiano intende sviluppare nel corso del 2002 vi sono il modello di utilità (a garanzia dei prodotti e dei processi di produzione delle PMI), la brevettabilità del *software* (anche se la rete di interessi internazionali impedisce di giungere ad un largo consenso), la definizione del Libro verde dei consumatori dedicato alle transazioni transfrontaliere, il nuovo diritto sull'armonizzazione dei contratti (per stimolare la competitività delle imprese ed elevare il livello di tutela dei consumatori).

2.2 - Il diritto civile

In materia di affari interni e giustizia viene evidenziata l'importanza della proposta tedesca (approvata dal Consiglio dei Ministri della giustizia e degli affari interni dell'Unione il 28 e 29 maggio 2001) relativa alla cooperazione tra giudici degli Stati membri. Essa consentirà l'assunzione delle prove in materia civile e commerciale, attraverso contatti diretti tra magistrati, con possibilità di assunzione diretta del mezzo istruttorio da parte del giudice richiedente.

La creazione di una rete giudiziaria europea in materia civile e commerciale assicurerà ai cittadini l'esercizio dei propri diritti in tutta l'Unione, semplificando l'accesso alla giustizia nelle controversie transnazionali.

In ogni caso, l'esigenza di creare uno spazio giuridico interno non può prescindere dal rispetto delle diversità delle Costituzioni nazionali e dei sistemi giudiziari nel suo procedere verso un autentico avvicinamento delle normative nazionali.

L'esigenza di giungere ad una più efficace cooperazione giudiziaria in materia civile è avvertita in modo particolare nel diritto di famiglia, sul cui versante, per esempio, non è più accettabile che in Europa esistano ancora casi in cui i genitori si vedono negare il diritto di vedere i propri figli. In proposito oc-

corre che l'Italia intervenga perché si giunga ad una rapida definizione dei due progetti di regolamento concernenti il riconoscimento delle decisioni in materia di diritti dei genitori separati in relazione ai rapporti con la prole e di responsabilità parentale.

Per queste materie è particolarmente avvertita l'esigenza che venga riconosciuto ed attribuito ai Parlamenti nazionali un ruolo essenziale; soltanto così si potrebbe dare un segnale di riforme volte a fare dell'Europa un effettivo spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia.

2.3 - Fiscalità - Servizi finanziari - Euro

Le priorità della politica fiscale dell'UE per i prossimi anni sono quelle indicate nella Comunicazione presentata dalla Commissione al Consiglio Ecofin del 10 luglio 2001: una migliore organizzazione delle imposte indirette, il superamento del regime di deroghe nel campo dell'IVA e delle accise, la ridefinizione della tassazione dei redditi da risparmio e la lotta contro le frodi fiscali.

Altro importante documento programmatico dell'Esecutivo è quello presentato al Consiglio Ecofin del 6 novembre 2001 con cui si propone una strategia a due livelli nel campo della tassazione delle società: immediate misure mirate all'eliminazione degli ostacoli in materia di dividendi, di fusioni e di compensazione transfrontaliera delle perdite; soluzioni globali a lungo termine, fornendo alle società multinazionali una base imponibile consolidata comune che copra l'insieme delle loro attività nell'UE.

La Relazione dà atto del mancato raggiungimento del traguardo della comune tassazione dei prodotti petroliferi; della permanenza del divario con il mercato nord americano, nonostante la crescita del capitale di rischio e, infine, delle ricadute positive dell'introduzione dell'Euro agli inizi del 2002.

Nella materia in esame segnaliamo il provvedimento legislativo che il Senato ha dovuto di recente approvare per il recupero del *bonus* fiscale concesso a favore degli autotrasportatori professionisti negli anni

92-94, dichiarato illegittimo dalla Corte di giustizia dell'Unione europea.

2.4 - Industria ed energia

Il nono censimento relativo al 2001 redatto dalla Commissione europea ha registrato un ridimensionamento del volume degli aiuti di Stato erogati dal nostro Paese e la tendenza verso tipologie di aiuto orizzontali compatibili con il Trattato comunitario.

La quarta Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC-WTO) si è conclusa con l'impegno di preparare un nuovo negoziato orientato verso una definizione di nuove regole e una maggiore liberalizzazione dei mercati.

Le sessioni consiliari dell'energia si sono occupate di temi dominanti, quali la sicurezza dell'approvvigionamento, la riduzione del fabbisogno energetico e la promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili.

Quanto al problema energetico, occorre interrogarsi su quello che sembra un ritorno del «nucleare» come protagonista in Europa e nel mondo: il Commissario Loyola De Palacio in questo inizio d'anno ha annunciato un programma per rilanciare il nucleare come «scelta politica che evita i gas serra», per liberare progressivamente l'Unione dalla dipendenza dal petrolio. Il Governo italiano sembra invece preferire la strada di uno sviluppo delle tecnologie che utilizzano l'idrogeno. Sarebbe utile che il Parlamento italiano si pronunciasse sulle linee direttrici contenute nel Libro verde sulla «Sicurezza dell'approvvigionamento di energia», presentato dalla Commissione europea nel novembre 2000, e in particolare sulla diversificazione delle fonti volte a massimizzare l'autonomia energetica dell'UE.

Occorrerebbe inoltre sostenere il Governo italiano nel sollecitare l'approvazione di una decisione che accordi al nostro Paese una deroga alla produzione di un «biocarburante», che apporterebbe benefici anche all'agricoltura in vista dell'adesione dei Paesi candidati, riservando le soluzioni a lungo periodo al gas e all'idrogeno.

Sarebbe opportuno richiamare l'attenzione del Consiglio sull'opportunità di dare concreta priorità al pacchetto Aznar per una piena realizzazione del mercato unico dell'energia elettrica e del gas, che risulta ancora frammentato in mercati nazionali e regionali diversi. È infine opportuno raccomandare al Governo di insistere, a livello comunitario, per risolvere il problema posto da paesi che, come la Svizzera, non appartengono all'Unione ma sono parte integrante del sistema elettrico europeo.

2.5 - *Trasporti e Telecomunicazioni*

Il Libro bianco sulla politica dei trasporti fino al 2010 ha dominato il dibattito nel 2001, disegnando le priorità strategiche perseguite dal nostro Paese, tra cui l'intermodalità dei sistemi, la proiezione verso il Mediterraneo, la difesa dell'ambiente e, in particolare, l'assicurazione di uno spazio che non conosca blocchi od ostacoli e che permetta la partecipazione su un piano di parità di tutti i sistemi economico- produttivi nazionali.

Per l'Italia, come è noto, la questione dei valichi alpini assume una duplice importanza: da un lato vi è l'insufficienza e l' inadeguatezza delle infrastrutture stradali e ferroviarie e, dall'altra, vi è l'esigenza di regimi di contingentamento del transito attraverso Svizzera e Austria.

L'Italia, come ha ricordato il Ministro Lunardi, non può restare isolata dall'Europa e soprattutto dovrà fare rispettare prima le vecchie priorità e poi le nuove: è il caso del corridoio ferroviario Parigi-Stoccolma-Monaco-Salisburgo-Vienna, estensibile a Budapest, Bucarest, sino ad Istanbul, inserito nel recente Libro bianco pubblicato dall'Unione europea quale variante, rispetto al quale andrebbe privilegiata la precedente priorità del corridoio 5 (accordo di Essen del 1994) Lione-Torino-Milano-Trieste-Lubiana, con prolungamento previsto in direzione di Budapest e Kiev.

È inoltre necessario che l'Italia si opponga ai contingentamenti dei TIR in transito sui territori austriaci e francesi che, apparentemente motivati da esigenze ambientali, finiscono con il penalizzare le nostre imprese e risolversi in un incremento delle industrie dei Paesi del Nord.

L'appoggio dato dall'Italia al progetto «Galileo», che per mesi ha incontrato le resistenze di Germania, Gran Bretagna e Olanda, a fine marzo di quest'anno ha raccolto i suoi frutti con lo sblocco di 450 milioni di euro necessari alla prima fase di sviluppo del sistema di navigazione satellitare europeo, che prevede la messa in orbita di 30 satelliti operativi dal 2008, destinati a solo uso civile: gestione del traffico aereo, ferroviario e stradale, agricoltura e pesca, protezione civile, attività di prospezione petrolifera, opere pubbliche. Nelle telecomunicazioni, la combinazione con tecnologie come Gsm (*Global system for mobile communication*) e Umts (*Universal mobile telecommunication system*) aumenterà il potenziale di fornitura di informazioni e di servizi sofisticati.

Il programma Galileo non solo resta l'unica alternativa seria per dotare l'Unione europea di un sistema satellitare di navigazione che eviti la dipendenza da altri sistemi, ma rappresenta anche un programma che creerà 150.000 posti di lavoro altamente qualificato.

Appoggiamo l'iniziativa del Governo di candidare il nostro Paese per la guida della realizzazione di questo importante progetto.

2.6 - *Ambiente e sanità*

Sui temi ambientali il Governo italiano si è impegnato a concentrarsi per il 2002 su sviluppo sostenibile, ratifica del Protocollo di Kyoto, rintracciabilità dei prodotti transgenici per garantire la protezione dei consumatori definendo applicazione, autorizzazioni e competenze nazionali.

Occorre, in ogni caso, trovare sempre il giusto equilibrio tra la necessità della tutela ambientale e della protezione del consuma-

tore e le esigenze della politica industriale e commerciale.

Circa gli Organismi geneticamente modificati (OGM), va tenuto conto dell'intenzione di pervenire ad una posizione comune sui regolamenti che riguardano la tracciabilità e l'obbligo di etichettatura dei mangimi OGM. L'atteggiamento dell'Italia nel corso dell'esame dei due testi è stato costruttivo e volto a contemperare: la preoccupazione di tipo ambientale e di protezione del consumatore con la legittima tendenza ad assicurare un mercato a tali prodotti, evitando che l'Europa chiuda le proprie frontiere su basi pregiudiziali.

Sul versante sanitario si registra la creazione di una rete di sorveglianza con compiti di controllo e la integrazione dei programmi sanitari, in previsione della quale il Governo ha rilevato l'esigenza di dotare i programmi di risorse adeguate.

È stata, inoltre, avanzata la proposta, al Consiglio sanità, di una nuova disciplina per la pubblicità del tabacco, dopo la bocciatura della direttiva del 1998 da parte della Corte di giustizia.

Infine, nel settore degli alimenti, come è stato evidenziato anche in altra parte della Relazione, c'è da sottolineare che il Governo ha ribadito il proprio sostegno alla città di Parma come sede dell'Agenzia per la sicurezza alimentare.

2.7 - Agricoltura

La Relazione evidenzia la positività della proroga del regime in scadenza dell'Organizzazione comune del mercato (OCM) dello zucchero, che consentirà al nostro Paese di conservare gli aiuti nazionali ai produttori delle zone meridionali sino al 30 giugno 2006; nonché al regime OCM dell'olio d'oliva, sino al 31 ottobre 2004. A questo proposito ricorda la ridefinizione della regolamentazione sulle etichettature che ha chiarito che il luogo di origine dell'olio è legato al

luogo di produzione delle olive e non a quello della molitura.

La prevista revisione delle decisioni di Agenda 2000 nel secondo semestre del 2002 vedrà l'Italia impegnata ad evitare che venga smantellata la Politica agricola comune (PAC), che dovrà essere semplicemente riorientata verso obiettivi mirati alla tutela della qualità, dell'ambiente e dell'occupazione, come già delineato in un articolato documento già presentato al Commissario Fischler dal Ministro per le politiche agricole. Questi si è anche fortemente impegnato per una compiuta applicazione delle quote latte da parte dell'Italia, che da alcuni anni è stata fatta oggetto di procedure di infrazione da parte della Commissione.

Al complessivo processo di modifica della PAC, al direzionamento delle risorse finanziarie comunitarie e alle problematiche inerenti l'allargamento risultano fortemente interessate le Regioni italiane, particolarmente per i settori del tabacco, dell'olio, del latte, del riso, delle proteine vegetali, BSE, carne bovina, oltre che per la semplificazione delle procedure inerenti gli aiuti di Stato e di attuazione dei Programmi di Laeken e dei Piani di sviluppo rurale. Dopo l'entrata in vigore della modifica al Titolo V, Parte II, della Costituzione, le Regioni hanno presentato alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome una prima bozza di disegno di legge volto a disciplinare le nuove competenze comunitarie delle Regioni, con la previsione del concorso delle stesse alla formazione della legislazione nazionale attraverso pareri, elaborazioni e proposte e la loro diretta partecipazione ai gruppi di lavoro e comitati nell'ambito delle delegazioni governative.

Anche se la Relazione non ne fa cenno, la Giunta raccomanda al Governo di contribuire a risolvere i problemi della pesca, in particolare sottoponendo all'attenzione della Commissione europea la questione della «dimensione mediterranea della pesca», e la necessità di salvaguardare specifiche realtà econo-

niche, sociali ed ecologiche della zona, adottando in particolare iniziative volte ad indurre i Paesi terzi del Mediterraneo a non consentire l'uso delle cosiddette «spadare», vietate ai pescatori dei paesi dell'Unione. Occorre in proposito segnalare che la riforma della politica comune della pesca è una delle principali priorità della Presidenza danese.

È opportuno, inoltre, sollecitare il Governo a lavorare per evitare alcune palesi contraddizioni dell'UE, che da una parte, per esempio, interviene a tutela del consumatore con la «carta d'identità» per la carne (da gennaio 2002) o con le etichette per il vino, ma dall'altra minaccia di ridurre al 7 per cento l'attuale percentuale del 12 per cento di contenuto minimo di sostanza secca nei pomodori, con il rischio di consentire pelati di bassa qualità, ma soprattutto di determinare uno squilibrio tra colture continentali, sempre più privilegiate, e colture mediterranee, sempre più penalizzate. Ciò costituirebbe un forte danno per il consumatore e per il produttore del Mezzogiorno, che vedrebbe diminuire sempre più la domanda di materia prima dalle industrie di trasformazione del Nord.

2.8 - Occupazione e politiche sociali

Dopo aver ricordato i *dossier* approvati nel 2001 nei settori delle relazioni industriali, dell'occupazione e delle politiche sociali e i negoziati rimasti aperti sulla Società cooperativa europea, la Relazione si sofferma sulle priorità del Governo italiano per il 2002 che, in sintonia con gli obiettivi della Presidenza spagnola, sono rappresentate in particolare dalla ricerca di ulteriori aperture del mercato del lavoro e dalla revisione della strategia europea per l'occupazione.

Occorre ribadire i principi e gli obiettivi fissati nel Consiglio europeo di Barcellona, dedicato ai problemi economici e sociali, momento di verifica dello stato di avanzamento delle riforme strutturali nei Paesi dell'Unione. In particolare va sottolineata la ne-

cessità di eliminare gli ostacoli che si frappongono all'accesso al mercato del lavoro e di promuovere politiche attive dell'occupazione, mantenendo un approccio preventivo e la massima attenzione al problema della disoccupazione, per evitare che vi siano «disoccupati di lunga durata». «La strategia europea per l'occupazione dovrà essere mirata a creare un mercato del lavoro dinamico ed efficace, con politiche intese a migliorare sia l'offerta che la domanda di lavoro». È tuttavia auspicabile che non si riproducano le polemiche in atto nei dibattiti politici e sindacali all'interno del Paese, ed è opportuno limitarsi a ricordare che Bruxelles ha più volte raccomandato ai Paesi membri dell'Unione la piena attuazione delle politiche contenute nei pacchetti della strategia europea per l'occupazione, nel contesto politico e macroeconomico mondiale, quale formulata dal Consiglio a partire dal 1997 (Lussemburgo), sino alle conclusioni approvate nel dicembre 2001 a Laeken.

L'aumento della flessibilità, sia pure con l'invito a mantenere un giusto equilibrio con la sicurezza dei lavoratori, è l'elemento ricorrente delle raccomandazioni di Bruxelles. In proposito pare utile ricordare quanto scritto dal professor Biagi in un suo articolo apparso sul *Sole 24 ore* il 28 novembre 2001: «Criminalizzare il Governo per il disegno di modernizzare il mercato del lavoro, inveire contro gli esperti che hanno collaborato al Libro bianco, ha un solo significato: rifiutare la logica di modernizzazione che l'Europa ci raccomanda da anni, invitandoci perentoriamente a sperimentare misure di adattabilità».

2.9 - Coesione economica e sociale e i Fondi strutturali

Il principio della solidarietà rimane una priorità assoluta ed irrinunciabile nella politica di coesione in un'Europa allargata.

Una politica, questa, di cui si invoca il mantenimento, salvo riadattarla alle nuove

sfide economiche e alla futura geografia dell'Europa, garantendo nello stesso tempo maggiore decentramento e concentrazione delle risorse, ma soprattutto semplificazione delle procedure di gestione dei Fondi strutturali.

A proposito della programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006 la Relazione richiama il Piano Operativo Nazionale Trasporti, l'Interreg III (cooperazione transfrontaliera), i Piani Urban, finalizzati a promuovere lo sviluppo dei quartieri urbani degradati e dell'occupazione locale. Viene ricordato il finanziamento complessivo di 114,8 miliardi di euro per le città di Mola di Bari, Misterbianco, Crotone, Taranto, Milano, Genova, Pescara, Carrara, Caserta, Torino.

Quanto alla posizione italiana, c'è da evidenziare che il dibattito sul futuro della politica di coesione ha condotto nel giugno 2001 alla presentazione di un *memorandum*, definito dal Commissario Barnier un documento «molto equilibrato e interessante». Tra i suggerimenti ivi formulati è degno di attenzione quello che raccomanda di far fronte alle necessità dei Paesi candidati, ma al tempo stesso di garantire interventi altamente concentrati ed un opportuno supporto per le regioni in ritardo di sviluppo degli attuali Stati membri.

La proposta italiana è stata particolarmente apprezzata per essere stata l'unica a proporre criteri alternativi al PIL *pro capite* per l'individuazione delle aree ammissibili al sostegno dei Fondi strutturali.

In materia di Fondi strutturali non è possibile non menzionare quei dati che danno l'Italia al terzo posto tra i Paesi finanziatori, ma all'ultimo nella capacità di utilizzare i fondi UE, con il rischio di perdere 11 mila miliardi per i programmi regionali e più di 2 miliardi di euro per i programmi statali di cui agli stanziamenti 1994-1999. Sull'utilizzo dei fondi la Giunta ha promosso un'indagine conoscitiva che si spera possa essere svolta a breve, congiuntamente alla Commis-

sione Bilancio che ne ha chiesto ed ottenuto l'autorizzazione.

3. - Le relazioni esterne dell'Unione europea e la PESC

3.1 - Le relazioni esterne dell'Unione europea

Per quanto concerne il Partenariato euro-mediterraneo, il 2001 è stato contrassegnato da un forte rallentamento della dimensione politica e di sicurezza a causa del deterioramento della situazione in Medio Oriente; non è stato quindi possibile conseguire uno dei principali obiettivi politici del Partenariato: l'adozione della Carta per la pace e la stabilità nel Mediterraneo.

Più positivi sono invece i risultati conseguiti sul versante del partenariato culturale, sociale e umano tra i popoli delle due sponde del Mediterraneo, con interessanti sviluppi nell'avvio di una collaborazione nel settore della giustizia e affari interni, ivi compresa la materia dell'immigrazione. A questo proposito è importante sottolineare il grande significato assunto dal Forum euromediterraneo tenutosi a Bari, capoluogo di una Regione transfrontaliera, «crocevia» del Mediterraneo, ove si è parlato soprattutto di immigrazione.

Il 2001 ha fatto registrare ulteriori adeguamenti all'*acquis* comunitario da parte della Svizzera, particolarmente in materia di collaborazioni contro la frode fiscale.

Notevoli progressi, poi, sono stati compiuti nelle relazioni dell'Unione con la Russia, la cui candidatura all'Organizzazione mondiale del commercio è stata sostenuta con convinzione dalla Commissione europea.

Altrettanto dicasi per i rapporti con l'Ucraina e la Repubblica popolare cinese.

Risolta la questione «banane» con gli Stati Uniti, restano pendenti le controversie nelle relazioni commerciali relative alle biotecnologie, OGM, dazi compensativi, regime fiscale, pasta e quella, particolarmente grave, riguardante l'acciaio.

Nel corso del 2001 l'Italia si è attivata per una rapida conclusione dei negoziati con i Paesi membri del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay).

Sul fronte delle relazioni con l'Africa è stato concluso nel dicembre 2001 l'Accordo relativo ai vini e alle bevande alcoliche con il Sud Africa, ma non è stato ancora possibile ratificare l'Accordo di Cotonou.

L'Italia, infine, ha conseguito un particolare successo alla Conferenza OMC di Doha (novembre 2001), con il riconoscimento delle denominazioni di origine e della multifunzionalità dell'agricoltura nei futuri negoziati.

3.2 - *La politica estera e di sicurezza comune (PESC)*

La nuova situazione internazionale che è andata a determinarsi dopo gli avvenimenti dell'11 settembre ha dato una forte accelerazione al processo di consolidamento della politica europea nel campo della sicurezza e difesa, culminata, a Laeken, nell'adozione della «Dichiarazione sulla capacità operativa» della Politica europea di sicurezza e di difesa (PESD), che prevede la creazione di una *task force* fino a 60 mila uomini di cui l'Unione dovrebbe disporre entro il 2003, in grado di gestire, in raccordo con la Nato, l'intera gamma delle «missioni di Petersberg».

Il cosiddetto Allegato II alla Dichiarazione di Laeken è stato oggetto di un particolare approfondimento in seno alla Commissione Difesa. Non sono mancate, in quella sede, le perplessità; in particolare, il relatore e il senatore Bedin hanno rivolto al Governo l'invito a sostenere il controllo parlamentare della PESD (senza moltiplicazione di organi), l'inserimento nelle missioni «Petersberg» della lotta al terrorismo, la definizione di una linea di comando efficace ed univoca nei raccordi tra sfera politica e militare, un più adeguato raccordo tra PESD e Paesi terzi, in particolar modo con la

NATO, l'estensione delle cooperazioni rafforzate alla PESD-PESC, la riduzione del numero delle figure con competenza e rappresentanza all'esterno dell'Unione, l'attribuzione alla Conferenza euromediterranea del dibattito attivato dall'UEO, fino ad individuare le condizioni per una dimensione mediterranea della PESD.

Il 2001 è stato caratterizzato da un'azione costante dell'Unione europea nell'ambito del secondo pilastro, con un ruolo particolarmente attivo nell'area balcanica, coronato da risultati positivi nell'ambito della soluzione della crisi in Macedonia e del consolidamento della stabilità in Kosovo, ove è stato creato un clima favorevole che ha permesso il pacifico svolgimento delle elezioni del 17 novembre scorso.

In ambito europeo l'attività dell'Unione si è concentrata anche sulle relazioni con la Russia, rilanciate nei due Vertici di maggio e di ottobre.

Nel rafforzamento dei rapporti UE-Russia l'Italia ha svolto un ruolo determinante attraverso una serie di incontri tra Putin e il nostro Presidente del Consiglio, tra i più convinti sostenitori della necessità che l'Unione europea si apra alla Russia e che questa sia al più presto associata alle decisioni sulle crisi regionali, alla lotta al terrorismo ed entri a far parte nell'organizzazione mondiale del commercio. Tale serie di incontri è culminata e si è concretizzata nell'importante Accordo Russia-Nato, sottoscritto proprio nel nostro Paese (Roma, 28 maggio 2002).

Rilevante è stato anche l'impegno dell'Unione per l'area mediterranea e in particolare per il processo di pace in Medio Oriente, ove, però, purtroppo, il forte stato di tensione sul fronte israelo-palestinese è andato sempre più aggravandosi.

Agli israeliani e palestinesi è stato dai Quindici ripetutamente chiesto di adottare reciproche misure distensive, consistenti soprattutto, per gli uni, nell'allentamento del blocco militare alle città della Cisgiordania e della striscia di Gaza e, per gli altri, in

un effettivo controllo dei gruppi più estremisti, dediti al terrorismo contro Israele.

È storia recente lo sforzo compiuto dall'Unione per porre fine all'assedio della Basilica della Natività e la disponibilità ad accogliere nei territori di alcuni Stati i 13 miliziani palestinesi che nella Basilica avevano trovato rifugio.

Lodevole è stato l'impegno del nostro Paese nello sforzo di contribuire alla pace tra i due popoli del Medio Oriente, proponendo un Piano Marshall, una Conferenza internazionale e da ultimo distinguendosi nella soluzione del problema dei 13 palestinesi.

Al punto in cui è giunto il conflitto, appare forse necessario raccomandare al nostro Esecutivo di attivarsi perché l'Unione, insieme agli Stati Uniti, in attesa che giunga la pace con l'auspicabile riconoscimento dello Stato palestinese e del diritto d'Israele alla sicurezza nel proprio territorio, faccia di tutto perché venga garantita, su mandato dell'ONU, la presenza di una forza internazionale che possa nell'immediatezza scoraggiare i sempre più frequenti massacri.

L'azione dell'Unione non è mancata nel prosieguo delle iniziative volte al consolidamento dei processi di democratizzazione in America latina.

Infine, c'è da segnalare che è stato soprattutto il Governo italiano ad orientare l'azione europea verso un pieno sostegno ad una soluzione politica pluralista, rappresentativa delle varie etnie in Afghanistan.

A conclusione del capitolo PESD-PESC, pur riconoscendo i progressi compiuti, non si possono non auspicare e raccomandare, in presenza della recrudescenza di gravi crisi quale quella sopra ricordata del conflitto israelo-palestinese, linee di politica estera dell'Unione più incisive, accompagnate da una maggiore forza, che non significa necessariamente ed esclusivamente forza «militare», perché, come dimostra il caso della Santa Sede, si può ricorrere, e non necessariamente con efficacia minore, a manifestazioni di forza «morale».

L'Unione può e deve acquisire tale forza attraverso una politica comune, che non

deve necessariamente sostituire *in toto* quella dei Paesi membri, soprattutto in un momento nel quale si stanno aprendo spazi di politica internazionale anche per le Regioni, sulla base di quanto previsto dalla legge di revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione.

4. - La cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale

Il quarto capitolo della Relazione è dedicato al terzo pilastro, ossia allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, per la cui realizzazione il Trattato di Amsterdam (1999) ha rafforzato l'azione nel settore della giustizia e affari interni, includendo fra l'altro nel Trattato dell'UE materie prima disciplinate su base intergovernativa, quali la libera circolazione delle persone, l'immigrazione, l'asilo, la cooperazione giudiziaria in materia civile. Va in primo luogo ricordato come a seguito degli attentati dell'11 settembre si sia giunti con estrema rapidità all'adozione della decisione quadro sul mandato di arresto europeo, che andrà tuttavia attuata, come evidenziato nella posizione sostenuta dal Governo italiano, attraverso un processo di armonizzazione degli ordinamenti nazionali in coerenza con i principi costituzionali.

Su asilo e immigrazione è continuata l'attuazione delle misure basate sulle quattro linee direttrici definite nel Consiglio di Tampere: partenariato con i Paesi terzi di origine e di transito; regime comune di asilo; equo trattamento dei cittadini di Paesi terzi; gestione dei flussi migratori, compreso il contrasto alle reti di immigrazione clandestina.

Tali linee direttrici non potevano non essere influenzate dagli eventi dell'11 settembre, che hanno fatto inserire in agenda nuove priorità.

In materia di asilo è stata, fra l'altro, adottata una direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati, positiva per il nostro Paese, perché prevede la possibilità per il Consiglio di ripartire gli sfollati fra gli Stati membri onde evitare che gran parte dell'onere ricada sullo Stato

sul cui territorio gli immigrati si sono in prima battuta rifugiati.

Da parte del Ministro dell'Interno è stata assunta una posizione negativa verso la proposta di regolamento per la comunitarizzazione della Convenzione di Dublino, che intenderebbe confermare la centralità della responsabilità dello Stato di primo ingresso.

Non tutti gli Stati membri hanno pienamente assimilato la comunitarizzazione degli atti normativi nel campo della lotta all'immigrazione clandestina e del reciproco riconoscimento dei provvedimenti di espulsione. Ancora maggiori sono state le difficoltà riscontrate sul tema della gestione dei flussi migratori legali e dell'integrazione degli immigrati regolari.

Il Consiglio europeo di Laeken ha cercato di rafforzare il terzo pilastro invitando a recuperare il ritardo nelle materie di asilo e immigrazione.

In questi giorni il Parlamento è impegnato nell'esame della proposta di legge governativa sull'immigrazione, che continua a sollevare tensioni su temi quali gli *sponsor*, i ricongiungimenti, le impronte digitali, le sanatorie per operai, braccianti, colf e badanti. Non è questa la sede per pronunciarsi sul merito del disegno di legge governativo, ma è certo che non solo possiamo, ma dobbiamo in questa sede raccomandare al Governo di proseguire nel suo impegno volto a far sì che l'Unione europea faccia fronte comune contro l'immigrazione clandestina e a promuovere nuove misure quanto più uniformi rispetto a quelle adottate di recente da altri importanti Stati membri, come l'Inghilterra e la Germania.

Non è più procrastinabile una politica di gestione comune europea dell'intero problema del traffico dei clandestini. Non è più possibile tollerare che masse di clandestini sbarchino improvvisamente sulle nostre coste; occorre un controllo tempestivo e congiunto dei movimenti di navi e natanti sospetti, sin dalla loro base di partenza, da parte delle marine, dei servizi di *intelligence*

europei, in cooperazione con gli altri Stati costieri mediterranei.

Qualcosa sembra finalmente muoversi in tal senso, grazie all'Italia: lo scorso 25 aprile i 15 Ministri degli interni, riuniti a Lussemburgo, hanno accolto la proposta italiana per combattere in modo coordinato l'afflusso di extracomunitari irregolari e, in particolare, gli sbarchi dei clandestini sulle coste più a rischio. «L'Europa ha preso coscienza che l'immigrazione clandestina via mare è tema di carattere europeo, tanto che la Commissione europea è stata incaricata di effettuare uno studio di fattibilità, con l'obiettivo di varare entro il 2003 una direttiva su un sistema integrato di pattugliamento e di scambio di informazioni sulle frontiere marittime». Positive sono anche le conclusioni del Consiglio europeo di Siviglia e gli impegni contenuti nel programma della Presidenza danese.

L'azione del Governo italiano è servita ad accomunare gli altri Stati membri nel censurare quei Paesi extraeuropei che, pur affacciandosi sul Mediterraneo, non fanno nulla per contrastare l'immigrazione illegale e non cooperano con l'UE.

È bene comunque che il nostro Esecutivo spinga perché si passi dagli impegni dei Vertici europei alle misure operative, osservando esso stesso l'impegno a presentare entro il 30 maggio prossimo lo studio di fattibilità, commissionatogli dall'UE *post*-allargamento. E questo perché, accanto al problema degli sbarchi lungo le coste, sta diventando altrettanto urgente il rafforzamento dei controlli agli aeroporti e ai confini terrestri.

Va qui sottolineato l'importante contributo proveniente dal IV Forum parlamentare dell'europartenariato mediterraneo - che ai 15 Stati membri dell'UE vede associati 12 paesi della sponda Sud del Mediterraneo - ospitato dal Parlamento italiano a Bari il 17 e 18 giugno scorsi.

Nella risoluzione finale sulle migrazioni, nelle quali sono state recepite le proposte ed i contributi avanzati dalla delegazione italiana, il Forum ha posto la necessità di una

politica comune nella gestione dei flussi migratori:

- che sia basata sul principio di associazione e di responsabilità condivisa con i paesi d'origine e di transito nella lotta contro l'emigrazione clandestina, la tratta degli esseri umani e le varie forme di criminalità organizzata;
- che rispetti, come sostenuto dal Consiglio europeo di Laeken, il necessario equilibrio fra la protezione degli immigrati legali e la loro legittima aspirazione a decorose condizioni di vita e di lavoro, da un lato, e la capacità di accoglienza limitata dei paesi dell'Unione europea, dall'altra;
- che favorisca l'integrazione degli immigrati legali nel pieno rispetto delle leggi e dei valori delle nazioni di accoglienza.

5. - Attuazione e contenzioso

L'ultima parte della relazione è riservata all'attuazione degli obiettivi comunitari e al contenzioso.

Quanto al problema del *deficit* di recepimento, l'Italia è passata dal 2,6 per cento, fatto registrare nel 2000, all'1,7 per cento, registrato nel 2001, una percentuale ormai molto vicina all'obiettivo dell'1,5 per cento,

fissato dall'Unione europea, e che dovrebbe essere stato raggiunto a metà marzo del 2002.

Grazie a questo significativo miglioramento, l'Italia è passata nella graduatoria europea dall'undicesimo posto nel 2000 al sesto posto nel 2001.

Permane, invece, il secondo posto italiano nella graduatoria per i casi di infrazione alla legislazione del mercato interno ed il terzo posto nell'elenco degli Stati che non rispettano le sentenze della Corte.

Dalla lettura dell'Allegato A, relativo alle procedure di infrazione per violazione del diritto comunitario, e dalla comparazione dei dati relativi all'anno 2000, si rileva comunque una consistente riduzione di tali procedure (da 216 a 186, di cui 22 di prossima archiviazione). E ciò grazie alla significativa attività di prevenzione svolta dal Dipartimento delle politiche comunitarie, che dovrà ulteriormente attivarsi per ridurre ancora i casi di infrazione delle norme comunitarie, spingendo nel contempo il processo di democratizzazione dell'Unione con ogni iniziativa valida a coinvolgere i Parlamenti nella «fase ascendente» della legislazione europea.

